

IL SÌ AGLI ACCERTAMENTI DI VIA ARENULA

Stavolta niente barricate dalle toghe

L'Anm apre le porte a Mastella: «È apprezzabile tentare di capire». Linea morbida anche dal Csm

Marianna Bartoccelli
da Roma

● Sembra una giravolta a 360 gradi quella del Csm e dell'Anm che finiscono con il dare ragione al ministro Mastella sul caso del magistrato di Genova, Enrico Zucca, contro cui si sono schierati i parenti e parte dell'opinione pubblica per aver lasciato in libertà l'assassino di Maria Antonietta Multari nonostante i molti indizi che lo indicavano colpevole dell'omicidio della precedente fidanzata.

Sembra passato il tempo della difesa ad oltranza di qualunque magistrato venisse attaccato da un politico, soprattutto da un politico del centrodestra. Adesso l'Anm dà ragione al Guardasigilli, e il presidente dell'Associazione magistrati liguri, Anna Canepa, dichiara di «apprezzare che il ministro pur avendo il titolo per dire la sua, prima vuole comprendere come sono andati i fatti e capire perché la magistratura ha agito così». Nessuna difesa aprioristica quindi del pm genovese, ma anche l'invito a non lanciare accuse senza elementi. Una svolta quindi dell'Anm dopo i toni duri di ieri del presidente dell'Anm, Giuseppe Genaro contro il ministro Mastella che

aveva chiesto gli atti al Tribunale di Genova per acquisire elementi di giudizio e inviare eventuali ispezioni.

Un'inversione di tendenza anche da parte del Csm, che ci aveva abituato in passato a difendere ad oltranza qualunque magistrato attaccato da un politico e che invece nell'ultima legislatura, iniziata a luglio 2006 e presieduta da Nicola Mancino, si scopre che sono state definite soltanto due pratiche di autotutela. Una riferita all'elenco dei magistrati trovati negli uffici del Sismi, dove a dirigere era l'ormai noto Pio Pompa, e l'altra in difesa dei magistrati baresi, in occasione di un dibattito parlamentare per l'autorizzazione agli arresti domiciliari del deputato Raffaele Fitto di Fi. «Per il resto - spiega il componente togato del Csm Fabio Roia di Unicost - nell'attività della prima Commissione (quella che si occupa dell'autotutela dei magistrati ndr) ormai è passata la linea che non è sufficiente un attacco ad un singolo magistrato per intervenire, ma solo quando quest'attacco ha ripercussione sull'intera attività dell'ufficio a cui appartiene quel magistrato». Sembrano finiti i tempi nei quali ad ogni affermazione di Silvio Berlusconi, allora premier, si alzavano le barricate dell'Anm e del Csm, come il 2 febbraio

2006 quando il premier attaccava la procura di Milano per avere insabbiato le indagini sul caso Unipol e l'allora vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, bollava come «attacco denigratorio» le parole del premier. Una svolta quella del Csm che lo stesso Alfredo Mantovano, senatore di An, sottolinea con stupito favore: «Se adesso il Csm decidesse anche di puntare di più sugli aspetti della formazione e sulla deontologia avremmo fatto bingo!». Insomma il Csm «si è dato una regolata», sottolinea Michele Saponara, ex-deputato di Fi, oggi laico nel Csm, che ricorda «da prassi esorbitante del Consiglio Superiore della Magistratura» e, una per tutte, la difesa del pool di Milano, nel 1995, a proposito della fuga di notizie attraverso i giornali dell'avviso di garanzia nei confronti di Silvio Berlusconi premier, mentre presiedeva a Napoli la conferenza dell'Onu sulla criminalità organizzata. «Oggi il Csm si limita nel fare pratiche di autotutela - ribadisce -, anche se i magistrati sono sempre una casta». E a proposito dei fatti di Genova, Saponara invita alla prudenza e in ogni caso ricorda che con la riforma «anche il capo dell'ufficio della Procura è responsabile, non soltanto il sostituto procuratore».

